

Relatore: Walter Maccantelli

### **Vivere l'oggi dell'emergenza educativa – la famiglia**

Ringrazio per avermi invitato, nell'ambito di questo incontro, in cui Sua Eccellenza Arrigo Miglio, ha comunicato l'ulteriore e definitivo passo che conduce alla beatificazione di Madre Antonia Verna.

In occasione di una mia precedente conferenza, il sindaco, mi ha nominato cittadino onorario di Rivarolo, per cui, questo evento, in qualche modo, è particolarmente partecipato anche da parte mia. L'Avv. Vincenzo Fornace mi ha affidato un tema particolarmente difficile da trattare in questa occasione, soprattutto per quei termini di brevità che l'ora, che si sta facendo tarda, necessita.

Riflettendo, mentre ascoltavo le parole di Sua Eccellenza, ho avuto un dubbio, perché Monsignore ha rilevato come il tempo in cui Madre Antonia Verna ha vissuto, fosse in fondo, niente affatto migliore di oggi, perché vi confesso: - avevo intenzione di partire dicendo quasi il contrario, avrei voluto dire che viviamo in tempi più difficoltosi che richiedono un diverso tipo di emergenza educativa rispetto a quello in cui ha operato Madre Antonia.

Ripensando ulteriormente durante la proiezione del filmato, ho notato che in realtà si tratta di due sfaccettature dello stesso problema, nel senso che dal punto di vista della percezione, le difficoltà sono sempre tali in tutti i tempi e a tutte le ore.

“L'avversario”, che in qualche modo genera tali difficoltà, è diventato oggi più sofisticato; quindi le difficoltà che generano l'emergenza educativa sono più sottili, più difficili da individuare.

A Madre Antonia Verna si proponeva un'emergenza educativa più basata sulla quantità: c'era la necessità di creare scuole, asili, ospitare persone indigenti e curare i malati senza discriminazione alcuna. La sua vocazione era rivolta a tutti coloro che necessitavano della sua opera educativa, prevalentemente orientata a sopperire i più bisognosi.

Oggi l'emergenza educativa evidenziata, anche dal documento che ha citato Sua Eccellenza “Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010 – 2020” dal titolo significativo “Educare alla vita buona del Vangelo”, è di tipo prevalentemente qualificativo, perché giustamente come si può rilevare, nonostante la crisi economica, nella maggior parte dei casi, non c'è più la necessità di far frequentare al bambino la scuola materna per il piatto di minestra calda, ma il dilemma nasce da quello che diciamo ai bambini ed agli adulti; quello che succede all'interno della scuola e quello che i bambini vedono, sentono, vivono all'esterno.

Educare, oggi, significa svolgere un lavoro assolutamente più complicato sia dal punto di vista culturale che intellettuale, non solo nell'ambito dell'apostolato della Chiesa, ma in quello della vita della società moderna.

Sono andato a rivedermi un discorso che ricordavo molto bene, quello di Papa Benedetto XVI tenuto il 17/04/2008. Ricordavo che era un discorso rivolto agli educatori cattolici in occasione della sua visita negli Stati Uniti. In quel discorso, che fu uno dei più importanti di tale visita, il Pontefice si rivolse direttamente agli educatori cattolici, ringraziandoli innanzitutto della loro attività, ma anche ricordando loro che il “compito educativo”. Cito testualmente: “è parte integrante e fondamentale della missione della Chiesa proclamare la buona novella”.

Da cosa nasce l'emergenza educativa dei nostri giorni?

Scaturisce dal fatto che viviamo in presenza di una cultura socialmente e abbondantemente dominante che nega l'importanza del Vangelo.

Il primo punto dell'emergenza educativa, sottolineato anche negli orientamenti pastorali indicati dall'Episcopato italiano, è che una parte, sempre più rilevante della società e delle istituzioni pubbliche, nega alla Chiesa cattolica e al cittadino cattolico, il diritto di educare le future generazioni alla buona vita del Vangelo. La prima emergenza viene a monte,; si nega il diritto di educare in modo cristiano.

Si dice, inoltre, che il cattolicesimo deve essere vissuto in una dimensione strettamente intimistica, per cui non va trasmesso istituzionalmente.

Le scuole cattoliche, in molti Paesi, hanno estreme difficoltà a sussistere, vengono abbondantemente penalizzate in quanto rappresentano un punto nodale nella trasmissione del messaggio che la Chiesa ha sempre rivolto a tutte le società di tutti i tempi e di tutti i luoghi; pertanto vi è un'emergenza educativa richiesta dal contesto che è evidentemente affrontata e contrastata.

L'educazione cristiana delle generazioni “vecchie e nuove” trova in questo momento una serie di difficoltà non diverse da quelle alla cui base c'è violenza, perché insinuano l'idea che insegnare i valori cristiani è vivere fuori dal mondo.

Oggi il messaggio educativo è prevalentemente di natura tecnica – scientifica. Prima si ricordava che insegnare ed educare non sono la stessa cosa: sono azioni complementari, necessarie entrambe, ma si evince anche che educare è un processo permanente che dura e permea tutta l'esistenza dell'uomo.

Nell'ambito del cristianesimo ci viene ricordato che l'educazione non è l'educazione “alla qual si voglia”, non è l'educazione ad alzarsi in piedi quando passano le signore, è l'educazione alla Vita Buona del Vangelo, è l'educazione all'accoglienza nella vita sociale e quotidiana, accoglienza fondata sui principi del bene comune che sono il messaggio essenziale del vangelo.

In tutto questo come si situa la famiglia? La famiglia ha nel rapporto con l'educazione un doppio ruolo: è soggetto dell'educazione ed è oggetto dell'educazione stessa.

Qui l'emergenza è grave, perché se consideriamo la famiglia come soggetto che si educa e che trasferisce e produce educazione nei figli, dobbiamo concludere che oggi si trasmette molto poco, perché ci si educa molto poco.

La famiglia educa tutti i suoi componenti come soggetto attivo nel procedimento educativo.

Negli anni scorsi si sono condotte numerose inchieste, indagini, sondaggi e classifiche sulla posizione che le varie realtà hanno nell'ambito delle agenzie educative e formative nei confronti dei giovani.

Ci si è chiesto sostanzialmente da dove le giovani generazioni oggi ricevono educazione, da quali categorie di soggetti. Se ne sono elencate diverse con più o meno credibilità, ma la famiglia risultava sempre ben oltre il quinto posto. In realtà dovrebbe occupare il primo posto.

Il soggetto nasce in famiglia ed i primi educatori che incontra sono padre e madre.

Oggi la famiglia viene attaccata nei suoi elementi costitutivi; cioè si mette in dubbio che la famiglia sia formata da un uomo e una donna. Per cui essa, che dovrebbe essere un potente soggetto educativo, nella scala delle agenzie formative dei giovani, oggi viene posta sempre al 4°, 5° e 6° posto, declassata da TV, leader di vario tipo, o personaggi famosi dello spettacolo, dello sport ...

Tutto ciò ha determinato un'autentica emergenza educativa.

Il Pontefice e la dottrina sociale della Chiesa da tempo ci dicono che la famiglia ha bisogno di sostegno, quindi è necessario sostenere l'istituzione familiare permettendole di svolgere efficacemente il suo ruolo educativo perché spesso la famiglia è distolta dal suo compito e spinta a delegare ad altre agenzie l'educazione dei figli.

Il Pontefice afferma che non è tutta colpa della società, vi sono anche delle responsabilità individuali di ciascun soggetto.

In un mondo in cui il ruolo di agenzia educativa della famiglia e della scuola cattolica vengono poste in difficoltà nel contesto generale, la famiglia necessita di essere oggetto di educazione cristiana evitando modelli di famiglia alternativa proposti da culture moderne in taluni settori dominanti.

Certamente esiste un problema di cultura politica in cui la formazione e l'educazione cattolica vengono, in qualche modo impediti e declassati.

Occorre tenere presente e su questo Madre Antonia Verna ha lasciato un messaggio marchiato a fuoco, la cultura cattolica deve rivendicare il suo diritto a formare le famiglie del futuro.

Spesso l'educazione cattolica viene presa come un surrogato dell'educazione di tipo laicista. Vi confesso: io sono stato mandato a scuola dai Padri Gesuiti dalla 1° media fino alla 5° liceo. Ho frequentato il liceo negli anni 70, gli anni di piombo e della contestazione pesante e una delle ragioni per cui mi mandavano lì era perché lì non c'erano storie.

Ringrazio i miei genitori per tutti i sacrifici che hanno fatto, ma non era una buona motivazione; ce lo dice il Pontefice nel suo discorso agli educatori " Signori, l'educazione cattolica non si misura con il grado di efficienza della tecnica, che pure deve esserci e non si misura neppure dal numero degli allievi". Il Papa parla ad una società cattolica e religiosa come quella americana e continua: " non si misura nemmeno dal numero di allievi cattolici, ma dal tipo di messaggio, dalla tenacia e dalla forza con cui questo viene trasmesso.

Cari amici, credete voi che il Cristo sia il Salvatore ... Allora insegnatelo, trasmettendolo ad altri con quel misto di intelligenza e amore che richiede ogni apostolato e quello educativo in modo particolare.”

Concludo perché non voglio ulteriormente sottrarre tempo alla serata.

Il Pontefice esortava gli educatori, parlava agli educatori universitari, ma quanto ha detto vale per tutti; anzi vale maggiormente per la scuola primaria più che per l'università. Aumentare il tono, il tenore e il valore del messaggio, utilizzando fede e ragione, significa dare intelligenza e amore al messaggio educativo.

Questo mi ha fatto venire in mente una frase che io trovo una delle più belle pronunciate dall'attuale Pontefice, quando era ancora cardinale. Egli si recò a Subiaco a ritirare un premio, il premio San Benedetto, e fece un discorso sulle radici cristiane dell'Europa, ma avendo evidenziato il grave stato di crisi, e di emergenza in cui giace l'umanità europea, alla fine si poneva la domanda che tutti quanti ci facciamo e che ogni educatore si fa per formare i soggetti del futuro:” qual è il mio scopo, cosa devo formare, cosa serve educare nella crisi dell'umanità così com'è?”

L'allora Cardinal Ratzinger rispondeva esattamente in questi termini, con parole bellissime, me le porto sempre dentro e cerco di citarle sempre, ogni volta che ho occasione di parlare con qualcuno, come voi, che gentilmente state a sentire:

«Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia sono uomini che attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo.

Ora la testimonianza negativa dei cristiani che parlavano di Dio e ridevano contro di lui, ha oscurato l'immagine stessa di Dio ed ha aperto la porta all'incredulità.

Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da Lui la vera umanità.

Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore in modo che possano parlare agli altri ed il loro cuore possa aprire il cuore di altre persone”.

Prima di leggere gli scritti di Madre Antonia, pensiamo a questa ragazza con poca formazione: sapeva leggere e scrivere grazie alla lettura di testi sacri; conosceva le preghiere, aveva frequentato il catechismo con l'aiuto e l'insegnamento di buoni sacerdoti.

Aveva appreso poche nozioni da un punto di vista quantitativo, ma le aveva talmente interiorizzate, che avvertiva la necessità di trasmetterle per arricchire gli altri.

Madre Antonia dimostra una forte consapevolezza che la cultura è soprattutto trasmissione del sapere: bisogna prima conoscere e poi trasmettere.

Questo è un punto assolutamente fondamentale che tutti più o meno abbiamo dimenticato.

La passione educativa manca nei genitori perché spesso manca il senso di paternità o di maternità che è proprio un segno della continuità generazionale, della possibilità di arricchire i propri figli perché a loro volta possano arricchire altri.

Oggi la trasmissione avviene più faticosamente perché manca la convinzione sui valori da trasmettere.

Talora i valori non sono conosciuti, altre volte si rinnegano o si offuscano completamente nel relativismo e nello scetticismo generale. Non sono molti coloro che hanno forza di trasmetterli ai propri figli, anzi si vergognano nel farlo.

Sovente i genitori pensano sia meglio affidare i propri figli all'insegnamento pubblico costituito da persone che non possiedono conoscenze relative alla formazione, ai valori, agli orientamenti evangelici e via di questo passo. S'interrompe un canale formativo fondamentale e le nuove generazioni, ricche di conoscenze tecnologiche, comunque importanti, sono del tutto prive di elementi formativi essenziali, indispensabili per la vita, non solo quella soprannaturale, ma anche culturale e sociale.

Quello che oggi vediamo è "la barbarie giovanile", ma la colpa non è da attribuire ai ragazzi, come troppo spesso diciamo, scaricando ogni responsabilità di noi adulti.

Colpevoli sono spesso genitori e nonni compresi. Questo si verifica da circa quattro generazioni, in modo più rilevante nelle ultime due. In molti casi non esistono più i rapporti di carattere educativo e formativo. Perciò nutriamo una grande venerazione verso Madre Antonia, la quale partendo da un luogo poco conosciuto e da un piccolo ritiro, abbia saputo diffondere nel mondo la passione per l'educazione di bambini e giovani; passione che ancora oggi stupisce. Il suo insegnamento si è basato su una fede particolarmente solida, vigile, ricca che ha trovato alimento nella devozione alla Santissima Vergine dalla quale Madre Antonia ha attinto aiuto, consolazione e sollecitazione.

Pertanto non disprezziamo, e con questo concludo, le nostre antiche tradizioni e quei piccoli segni che ci portano a rivolgere lo sguardo verso le realtà trascendenti. Urge dirigere le nostre scelte verso i beni non sensibili, non materiali ma spirituali.

Facciamo tesoro degli insegnamenti di Madre Antonia e dei suoi esempi per giungere ad una conversione spirituale, profonda vera ed integrale.

Grazie a tutti per l'attenzione.

Dalla registrazione  
non rivista dal relatore